

La commissione bilancio ha dato parere contrario

Governo di nuovo in minoranza questa volta sull'addizionale

Il disegno di legge per la tassa speciale del 5% deve ora essere esaminato in aula a Montecitorio - Bocciata la relazione di maggioranza - Il giudizio del PCI

ROMA — Il disegno di legge governativo sulla istituzione di una addizionale del 5 per cento finalizzata a interventi per le zone terremotate andrà all'esame dell'aula con il parere contrario della commissione Bilancio. Questa la clamorosa notizia venuta dalla stessa commissione. Convocata in sede plenaria, in ragione della delicatezza della materia e dei profondi dissensi sulla sua consistenza e attualità, la proposta del governo

non ha ricevuto gli apporti necessari, anche perché — come è diventata abitudine — la maggioranza era molto ridotta nelle presenze del gruppo DC, e totalmente assenti erano socialdemocratici e socialisti.

Quali erano i problemi sollevati soprattutto dal PCI? I comunisti sono dell'opinione che siano messe a disposizione per le zone terremotate tutte le risorse necessarie per l'avvio immediato dell'opera

di ricostruzione e di rilancio economico e sociale. In questo contesto si può affrontare anche la questione della sovrattassa. Ma dalle dichiarazioni del governo è apparso chiaro che l'intera operazione dovrebbe servire a coprire i buchi che si sono aperti, in generale, nella finanza pubblica. Il governo non è stato in grado di fornire cifre esatte per quello che riguarda i prestiti esteri già contratti, né sulle effettive possibilità

di spesa in quest'anno. Peraltro, il ministro delle Finanze Reviglio, convocato dalla commissione, non è stato in grado di smentire le cifre sui prevedibili sviluppi delle entrate fiscali, che dovrebbero puntare nel 1981 alle casse dello Stato non meno di 90 mila miliardi, cioè ventimila miliardi in più rispetto al 1980. Rispetto a tali maggiori introiti, l'imposta straordinaria inciderebbe quest'anno per meno di un ventesimo.

Salta il vertice proposto dalla DC

Contrasti nel quadripartito per una legge sul diritto di sciopero

ROMA — Saltato il vertice dei presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza della Camera sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero, il capogruppo della DC, Bianco, ha ripiegato su una interpellanza al governo da trasformare — ricercando, strada facendo, il consenso delle altre forze politiche che partecipano al governo — in una mozione che fissi l'indirizzo politico dell'esecutivo.

La parziale marcia indietro è stata concordata ieri mattina dal dc Bianco e dal presidente dei deputati socialisti, Labriola, di fronte alle preoccupazioni politiche emerse in ambienti della stessa maggioranza e alla decisa opposizione dei sindacati confederali. « Trattandosi di una questione che travalica i confini di un vero programma di maggioranza — aveva affermato, ad esempio, il senatore dc Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale — l'iniziativa deve essere presa solo se si realizza un sostanziale consenso di tutte le forze politiche costituzionali. Non è, insomma, un problema risolvibile a colpi di maggioranza ».

Labriola, quindi, ha proposto un incontro « allargato a tutti i gruppi costituzionali ». Il capogruppo della DC, però, non ha rinunciato a una operazione che toglie, come suoi darsi, le castagne dal fuoco al governo, e ha preso l'iniziativa dell'interpellanza — il cui testo è stato poi approvato dal consiglio della Camera — con l'obiettivo di trasformarla in mozione. Quali i suoi contenuti? In sostanza, si chiede al governo di dichiarare chiusi

i contratti di lavoro per i servizi pubblici essenziali solo se gli accordi sanciscono misure di disciplina dello sciopero. L'iniziativa del vertice della maggioranza è, così, passata nelle mani dei socialdemocratici. « L'incontro — ha ribattito il segretario del PSDI, Longo — lo sollecitiamo noi, e in tempi brevi ». E il capogruppo socialdemocratico, Reggiani, ha alzato il tiro chiedendo che anche al sindacato sia imposta una personalità giuridica.

Intanto, il fronte dei sostenitori dell'intervento legislativo per la limitazione del diritto di sciopero, si è allargato ai liberali (che hanno annunciato un disegno di legge) e ai radicali. E i socialisti? I differenti accenti nelle varie posizioni fanno intravedere contrasti interni. Labriola ha sostenuto che il problema « non può più essere eluso », ma ha cercato di dividere i comitati: il governo — ha detto, in sostanza — vada avanti per la sua strada, mentre sul piano parlamentare il confronto — ha insistito — « non può che avvenire tra tutti i gruppi costituzionali ». Un altro socialista, Salvatore, ha però avvertito che non bisogna alimentare « un clima di polemica » rispetto alle confederazioni sindacali. Il responsabile del settore Lavoro del partito, Spagno, ha, d'altro canto, dichiarato di non concordare con la proposta dc di inserire le norme di autoregolamentazione nei contratti di lavoro. In ogni caso, domani si riunirà il vertice del gruppo socialista della Camera

LETTERE all'UNITÀ

«Leggendo un po' alla volta ho trovato due articoli che mi hanno commossa»

Cara Unità, sono una donna di 33 anni, non sono (ancora) comunista anche se le mie idee sono dalla vostra parte, perché penso che prima di dire « sono comunista » dovrò leggere, studiare, capire bene che cosa è il comunismo nella teoria e nella politica pratica, nazionale e internazionale. Leggo però l'Unità della domenica (la dire la verità la leggo un po' alla volta durante la settimana) e, pur trovando alcune parti un po' difficili per una « digluna » e non « dentro » come me, mi piace molto e la leggo attentamente apposta per capire bene quello che leggo.

La notizia dell'esposto, allora, fu pubblicata da diversi giornali, compresa l'Unità. Il mio esposto, con assicurata n. 0926 del 28-7-1977, venne inviato, per competenza territoriale, alla Procura della Repubblica di Milano dove, malgrado le più diligenti ricerche, a tutt'oggi non è ancora pervenuto. Non mi risulta che fra Torino e Milano esistano sabbie mobili, savane impenetrabili, oppure torme di famelici papirafagi. Mi auguro che l'Unità non lasci nel dimenticatoio (come invece hanno fatto altri giornali e le autorità a cui mi sono ripetutamente ma inutilmente rivolto in passato) questo piccolo, ma non per questo meno scandaloso insabbiamento. FEDERICO ANSELMINO (Torino)

Ricordi di un campo di prigionia in URSS

Cara direttore, il campo di prigionia n. 58 Centrale, in URSS, poteva considerarsi come un porto di mare: vi erano rappresentate quasi tutte le nazioni d'Europa. Ogni prigioniero indossava la rispettiva divisa nazionale e manteneva le caratteristiche del suo Paese. I tedeschi si mostravano posati e lenti, specialmente nell'eseguire qualche lavoro o servizio; i romeni bigotti, tanto da rivolgersi verso il sole per farsi il segno della croce, ripetutamente e in maniera oroscopica; i polacchi, dopo il pasto: i magiari i finlandesi forti e robusti, (per intercedere con costoro il mezzo più idoneo era l'uso della lingua russa); vi era una cinquantina di cosacchi del Don, che erano stati equipaggiati dai tedeschi e fatti prigionieri mentre stavano combattendo contro la loro Patria (nella primavera seguente scomparvero dal campo per essere processati e forse anche giustiziati); qualche francese e perfino un gruppetto, vivace e chiacchierone, di spagnoli.

Il commissario del campo, Pavanin, parlava con loro. Egli aveva partecipato a tutta la guerra di Spagna e, alla sera, era veramente un piacere sentirlo narrare in spagnolo le eroiche imprese compiute dalla Brigata internazionale, che combatteva a fianco del valoroso esercito popolare. Ci faceva osservare che l'esercito regolare repubblicano avrebbe potuto benissimo far fronte ai mercenari di Franco venuti dalla Francia, se questi non facessero che, dopo appoggiati dagli aerei e dalle truppe mandate da Hitler e Mussolini, mentre le altre potenze capitaliste, con la loro indifferenza, favorivano l'aggressione fascista. Così la Società delle Nazioni, dopo aver tradito il popolo spagnolo, comprometteva nello stesso tempo la pace nel mondo, lasciando via libera al fascismo che, dopo d'aver invaso e soggiogato un'area ad un numero di piccoli staterelli, doveva procurare all'umanità quell'inimane flagello conosciuto sotto il nome di Seconda guerra mondiale.

L'Ordinariato Militare (quello dei cappellani): ente inutile e... pericoloso

Spettabile redazione, invio questa nota riguardante l'Ordinariato Militare che per un esposto contro i burocrati italiani, i cattolici in partecipe e soprattutto i giovani chiamati alle armi. Era chiamato ormai dai cappellani militari il « palazzo dei fantasmi », perché popolato più da questi che non da esseri viventi. Il palazzo è la sede dell'Ordinariato Militare, presso la cosiddetta Torre di Nerone, nella salita del Grillo. Infatti nel breve arco di qualche anno sono scomparsi improvvisamente, 1 vescovo militare, 2 vicari, 3 ispettori e numerosi capi servizio. I pochi superstiti o erano in attesa di lunghe procedure burocratiche di nomina e quindi senza poteri, o erano appena nominati, ma evasivamente, o erano appena nominati, ma evasivamente, o erano appena nominati, ma evasivamente.

Not italiani, vittime di tanti errori, prima di aprire gli occhi dovevano subire nell'ansia del Don quella tremenda lezione che non ci sarà possibile dimenticare tanto facilmente e che anzi servirà di esempio e di monito anche ai nostri posteri. ANGELO ZANELLO (Schie - Vicenza)

Don Colnaghi e la lotta di classe

Cara Unità, abito a Cinisello e sovente mi chiedo dove era andato a finire un certo don Mario Colnaghi. Era un prete che per diversi anni era stato da noi, verso gli anni Cinquanta. Io avevo allora 13-14 anni. Avevo già da giovanissimo degli ideali, frequentavo l'oratorio, la chiesa e sentivo le prediche di questo giovane don Mario, fatte con intelligenza ma, purtroppo, piene di veleno contro i comunisti e le lotte operate di quei tempi alla Breda. Io giovane, che stavo per entrare nel mondo del lavoro, con la mia cultura di ragazzo che ha fatto la 5° elementare, sentendo le sue prediche di studioso, capivo quanto male faceva alla causa dei lavoratori. Io ero allora e sono più che mai convinto del valore del socialismo.

Caro direttore, da pochi giorni si è conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo aziendale al Banco di Sicilia. Sono rimasto esterrefatto nel leggere l'art. 1 del nuovo contratto, che riporta testualmente: « Fra la delegazione del Banco di Sicilia e le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL, FABI, SILCEA) si conviene la riduzione del 5 al 4 per cento del limite numerico delle assunzioni annuali previste dal 1° comma dell'art. 19 del Regolamento, ferma restando la raccomandazione delle OO.SS. di cui all'accordo 10 giugno 1970, riguardante la preferenza nella assunzione per chiamata in favore dei figli di dipendenti o di ex dipendenti nella misura di un terzo ».

Affogato nelle risaie fra Torino e Milano

Egredo direttore, certe inverosimili sparizioni di documenti non dovrebbero accadere, quasi una brutta copia, in piccolo, del carteggio Andreotti-Malagoli per i famosi dattiloscritti di guerra. Mi riferisco a un esposto presentato alla Procura della Repubblica di Torino il 27-7-1977, rubricato con il n. 6209/77, avverso la società editrice Rizzoli di Milano perché, ad avviso del firmatario dell'esposto (il sottoscritto), nel settimanale Bella n. 10 del 10-3-1977 venivano annunciati ogni settimana in famiglia e sarebbero meglio assistiti dal clero diocesano, con risparmio enorme di mezzi.

Caro direttore, da pochi giorni si è conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo aziendale al Banco di Sicilia. Sono rimasto esterrefatto nel leggere l'art. 1 del nuovo contratto, che riporta testualmente: « Fra la delegazione del Banco di Sicilia e le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL, FABI, SILCEA) si conviene la riduzione del 5 al 4 per cento del limite numerico delle assunzioni annuali previste dal 1° comma dell'art. 19 del Regolamento, ferma restando la raccomandazione delle OO.SS. di cui all'accordo 10 giugno 1970, riguardante la preferenza nella assunzione per chiamata in favore dei figli di dipendenti o di ex dipendenti nella misura di un terzo ».

Longo attacca il PRI e Forlani

Un incontro di due ore tra Andreotti e il presidente del Consiglio: si è parlato della situazione interna democristiana e delle recenti iniziative di Fanfani

ROMA — La segreteria del PSDI, dopo avere ammonito Forlani e la DC, alza il tiro sui repubblicani. Pietro Longo vuole un impegno rigido per la difesa del quadripartito, per oggi e per domani, e non ammette divagazioni. Al presidente del Consiglio, egli ha intimato secco, secco, di non riprendere la strada della morotea « strategia dell'attenzione » verso i comunisti, pena immediate ritorsioni sul governo.

La polemica con il PRI riguarda la proposta di Visentini. Stando a quanto è trapelato, Pietro Longo avrebbe detto ieri mattina, dinanzi alla Direzione socialdemocratica, che l'atteggiamento di Forlani sarebbe ispirato a un

unico principio: « Egli lavora solo per succedere a se stesso ». Ed ha aggiunto che se la Direzione repubblicana (che dovrebbe riunirsi venerdì) decidesse di far sua la proposta Visentini « possiamo dire che si creerà una situazione di pre-crisi ». La minaccia riguarda tanto il PRI, quanto la DC, all'interno della quale la discussione sulle tesi di Visentini è in corso da settimane. A Longo ha risposto Spadolini, dicendo di poter escludere « nel modo più assoluto che la Direzione repubblicana possa assumere un qualunque atteggiamento tale da mettere in difficoltà il governo quadripartito, cui il PRI intende ribadire il proprio leale

sostegno e la piena solidarietà ». La tesi dei repubblicani, ha aggiunto il segretario del PRI, è quella del « ritorno alla Costituzione ». La prossima Direzione del PRI, quindi, discuterà molto probabilmente le tesi di Visentini, pur confermando l'appoggio al governo Forlani. Ed è scontato che ciò sarà sufficiente a scatenare la polemica della segreteria socialdemocratica, la quale — per quanto la riguarda — continua ad essere bersagliata dalle critiche del ministro Di Gesi, che anche ieri ha sostenuto che un rapporto corretto con il PCI non è un « problema del futuro », come aveva sostenuto

Longo, ma riguarda la « governabilità del presente ». Oltre a queste schermaglie polemiche, la giornata politica registra un lungo incontro tra Andreotti e Forlani, a Palazzo Chigi. Su che cosa si sono detti in questi due ore di colloquio i due dirigenti democristiani si sono diffuse diverse voci. Essi hanno sicuramente parlato della situazione interna dc e delle recenti iniziative di Fanfani: sembra che si siano trovati d'accordo sulla necessità di congelare ancora per qualche tempo la situazione al vertice dc (Forlani resta presidente). Andreotti e il presidente del Consiglio avrebbero anche esaminato alcune iniziative possibili sul piano parlamentare.

Drammatica denuncia del presidente: enormi debiti scaricati sull'ente

Sull'INPS ventimila miliardi di deficit pubblico

Riguardano soprattutto la gestione agricola, la cassa integrazione e la disoccupazione - Altri duemila miliardi prestati alle imprese - Il disinteresse per le massicce evasioni - Documento votato dal consiglio di amministrazione

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha votato un documento in cui la situazione finanziaria del complesso delle 24 gestioni affidate all'Istituto viene definita preoccupante. Se ne attribuisce la causa alla « stagnazione dei livelli occupazionali e quindi della base contributiva, le mancate o insufficienti coperture delle prestazioni previste per legge, l'insufficienza del concorso dello Stato, il persistente fenomeno dell'evasione contributiva ».

Diagnosi esatta, che sottolinea l'enorme responsabilità politica del governo che ha « parcheggiato » nell'INPS 15 mila miliardi di disavanzi della gestione agricola (collettivi) e altri 5 mila miliardi di mancati alle gestioni « cassa integrazione guadagni » e « indennità speciali e ordinarie di disoccupazione ».

Per quanto riguarda i fondi e le gestioni dei lavoratori dipendenti, infatti, il documento constata che « registrano ancora, nel loro complesso, un sostanziale equilibrio ».

Il presidente dell'INPS, Eggero Ravenna, ha illustrato ieri la situazione in una conferenza stampa insieme ai vicepresidenti Claudio Truffi e Domenico Mironi. Il direttore generale Luciano Fassari. Ed ecco già una sorpresa: secondo Ravenna i lavoratori dipendenti debbono considerare ormai precario l'equilibrio finanziario

Truffi: è un attacco alla riforma

ROMA — A che cosa punta la campagna di « interpretazioni » sulle cause e le soluzioni dei disavanzi dell'INPS? Lo abbiamo chiesto a Claudio Truffi (CGIL) vicepresidente dell'Istituto, che ha fatto un intervento critico al consiglio di amministrazione di lunedì. « Sappiamo tutti che vi sono forze riformatrici e antiriformatrici: queste ultime non stanno tutte da una parte, parlano da più sponde. Gli antiriformatori puntano a tornare indietro, settorializzando e corporativizzando la previdenza scopi clientelari, elettorali e assistenziali ».

« In pratica, oltre a difendere i fondi e le cassette particolari, vorrebbero separare anche le gestioni già riunite nell'INPS? ». « Gli squilibri fra entrate e uscite, mantenuti troppo a lungo, portano a questo. D'altra parte dobbiamo respingere la prassi adottata dal governo di scaricare questo o quel provvedimento dal disegno generale di riforma, e quindi di rinviare la sostanza, che è l'unificazione dei diritti e della gestione del sistema ».

« E' stata proposta una legge legislativa, sei d'accordo? ». « E' vero che si fanno troppe leggi, le quali portano a disordine e cumuli di lavoro una tregua non servirebbe. Se ci sarà la scelta di un orientamento generale unitario — la riforma, appunto — sia la legislazione che

provvedimenti di riordinamento interno procederanno più rapidi e razionali. Questo è il senso della proposta di un piano quadriennale ». « I rapporti fra INPS, governo e Parlamento sono soddisfacenti? ». « Non sempre si tiene conto delle esigenze reali e dell'esperienza dell'Istituto. Ho detto in consiglio di amministrazione che esiste un diritto-dovere dell'Istituto di formulare proprie proposte e di rivendicare una propria autonomia di giudizio e di ruolo. Dobbiamo gestire all'interno di apposite leggi e con il controllo dei ministeri e del Parlamento ma questo non ci esime dall'assumere una funzione di direzione politica nel sistema previdenziale. Questo è il salto di qualità che si impone senza nulla togliere agli altri centri e canali istituzionali: se ci releghiamo nella gestione ordinaria, anche la soluzione dei gravi problemi di funzionamento ne soffrirà ».

se generale, sono finanziati solo da queste categorie. A questo proposito sono state fornite da Ravenna e dagli altri amministratori alcuni dati indicativi. Il controllo sul versamento regolare dei contributi viene esercitato solo su 10 imprese su 100, con l'impiego di poco più di 600 ispettori. Nelle stesse ore in un incontro fra il ministro del Lavoro, Foschi, e gli ispettori del lavoro, tenuto a Castelgandolfo, si è detta la stessa cosa: per ispezionare tre milioni di aziende soggette ad obblighi sociali, anche lo Stato dispone di poche centinaia di ispettori. Eppure, le ispezioni « rendono » alcuni milioni di entrata recuperata ciascuna. Quanto a ricercare datori di lavoro « sommersi », con indagini territoriali, nemmeno se ne parla ».

E' questo il comportamento di un Governo che « raschia il fondo della botte » arrangiandosi sulle buste paga fino all'ultimo centesimo. Altri dati: l'INPS, ha detto Ravenna, ha fatto oltre 2000 miliardi di crediti alle imprese. Si tratta di rateazioni ma queste arrivano fino a cinque anni, cioè si tratta di veri e propri mutui. In certi casi però sono casi politici (gli 87 miliardi dovuti dal gruppo SNIA, gli oltre 100 miliardi di Montedison ecc...). Oltre i 2000 miliardi di « credito » ci sono poi i cessati pagamenti, cioè ineganti contributi non pagati né

Approvati ieri altri articoli nel corso dell'esame in aula alla Camera

Editoria: «garante» unico vigilerà sulla riforma

ROMA — Sarà un « garante » unico — prescelto di comune intesa dai presidenti della Camera e del Senato tra ex giudici costituzionali o tra giudici presidenti di sezione della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti — ad avere la responsabilità della piena attuazione della legge di riforma dell'editoria. Con questa soluzione di compromesso — con la quale, sia pure tra molti dubbi e insoddisfazioni, si superano i profondi dissensi che erano emersi sulla progettata istituzione della Commissione nazionale per la stampa — la Camera dei deputati ha ieri ripreso, dopo una ulteriore pausa di quattro mesi, l'esame della riforma. Votati

ieri altri 4 articoli la discussione prosegue oggi pomeriggio dopo aver superato un inopinato ostacolo. Il governo aveva chiesto, infatti, l'inversione dell'ordine del giorno per discutere l'addizionale del 5% sul terremoto che nel frattempo ha ricevuto il parere contrario della commissione Bilancio. In serata la conferenza dei capigruppo ha deciso che si continua invece — ma bisogna vedere se il governo e Reviglio insisteranno nella loro richiesta — con l'editoria.

Il problema di fondo rimane, perciò quello di assicurare che si vada avanti e si faccia « in modo » — come hanno dichiarato ai giornalisti i compagni Bernardi, Macchiotta e Pavolini — che questa volta

di equilibrare le prestazioni previdenziali e di migliorarle. E che i lavoratori chiedono. In sostanza, che non vengano riversati ulteriori oneri già sul salario: i contributi per la spesa sanitaria e parte delle gestioni assistenziali INPS, pur essendo d'inter-

ripreda il cammino in aula è un risultato delle iniziative di tutte le forze che l'hanno coerentemente sostenuta, nel primo luogo dei comunisti, contro i contorcimenti e le esitazioni di altri gruppi politici. Vogliamo una legge rigorosa, contro le concentrazioni, che risani le imprese perché l'azienda editoriale non è autonoma nelle sue scelte, è ricattabile. Certi improvvisi moralismi nascondono falsità e mistificazioni: con questa legge non si fanno regalie. Ed è essenziale che la mobilitazione di questi giorni non si attenti per impedire ulteriori sabotaggi insabbiamenti.

Veniamo al ruolo ed ai compiti del « garante ». Egli è tenuto a presentare al Parlamento una relazione semestrale sullo stato dell'editoria: inoltre riferisce alle competenti commissioni della Camera e del Senato in qualsiasi momento ne venga richiesto. Perché la legge cammini, occorre che vi siano anche le strutture ed i supporti tecnici; ed è per questo che viene istituito, presso la presidenza del Consiglio, il servizio per l'editoria che farà corpo con gli esistenti uffici del servizio informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica in una direzione generale di nuova creazione. Questo fino a quando non vi sarà la riforma della presidenza del Consiglio.

Don LUIGI CAVICCHIOLI (Roma)

LAMBERTO BONDONO (Roma)